

ANCORA DEI SEPOLCRETI DI FACIES
PROTOVILLANOVIANA DI PONTE S. PIETRO VALLE
E LAMONCELLO SUL FIUME FIORA

Il rinnovato interesse per il Protovillanoviano che ha spinto a presentare la tomba di M. Argentario, induce a ripubblicare il completo corredo ceramico delle tombe ad incinerazione di Ponte S. Pietro e Lamoncello già presentato in *Noterelle paleontologiche in Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni* vol. III 1956 Milano, studio ormai introvabile, se non nel volume.

Nell'inverno 1953-54 nei pressi di Ponte S. Pietro sul fiume Fiora è stata rinvenuta fortuitamente una tomba di cremato del più grande interesse. La zona è ricchissima di vestigia preistoriche, infatti in un chilometro quadrato si addensano: la omonima vasta necropoli con tombe a forno della *facies* di Rinaldone, quella ad incinerazione di tipo sub appenninico detta di Ponte S. Pietro Valle, l'abitato all'aperto di Pianizza, il sepolcreto in crepaccio appenninico del Felcetone e Grotta Nuova con un deposito pure dell'età del bronzo (1).

La scoperta è avvenuta in località Lamoncello in un ripiano a mezza costa lungo la sponda destra del fosso Arsa, affluente di sinistra del fiume Fiora, poca a monte di Ponte S. Pietro; a non grande profondità (40-50 centimetri) l'aratro tirato dal trattore ha sollevato una custodia di tufo cilindrico-ovoidale, contenente un'urna cineraria coperta da scodella. La custodia di tufo andava in pezzi disperdendosi, il cinerario, invece, veniva recuperato intatto e la ciotola in frammenti era poi restaurata completamente (2).

Un sopralluogo eseguito con gli amici Cardini e Sutermeister ha permesso di rendersi conto della possibile presenza di altre tombe ed ha portato al recupero di frammenti della custodia in tufo e di uno di ceramica marrone

(1) *Ritatore*, Scoperte di età eneolitica e del bronzo nella Maremma toscano-laziale e Nuove scoperte dell'età del bronzo lungo la valle del fiume Fiora, in « Riv. Sc. Preist. », vol. VI fasc. 1-2 e fasc. 3-4, pag. 1 e 151.

(2) Ringrazio l'amico Don Eraclio Stendardi e la famiglia Fortuna proprietaria del terreno, sito in comune di Ischia di Castro, per l'appoggio dato alle nostre ricerche.

L'esame dei resti ossei combusti raccolti nell'urna, compiuto dall'amico prof. Luigi Cardini, che vivamente ringrazio, ha dato i seguenti risultati: scarsi e piccoli frammenti di ossa fortemente calcinate; si notano un frammento di osso del cranio con suture aperte ma ben formate, un frammento dell'estremità prossimale di omero con epifisi non saldata, un frammento di astragalo. Lo spessore delle ossa lunghe e di quelle craniche è piuttosto sottile. Adulto di età probabilmente intorno ai vent'anni. Una prima notizia di tale tomba è stata data in « Rivista di Scienze Preist. » vol. VIII fasc. 3-4 pag. 211, Firenze 1953.

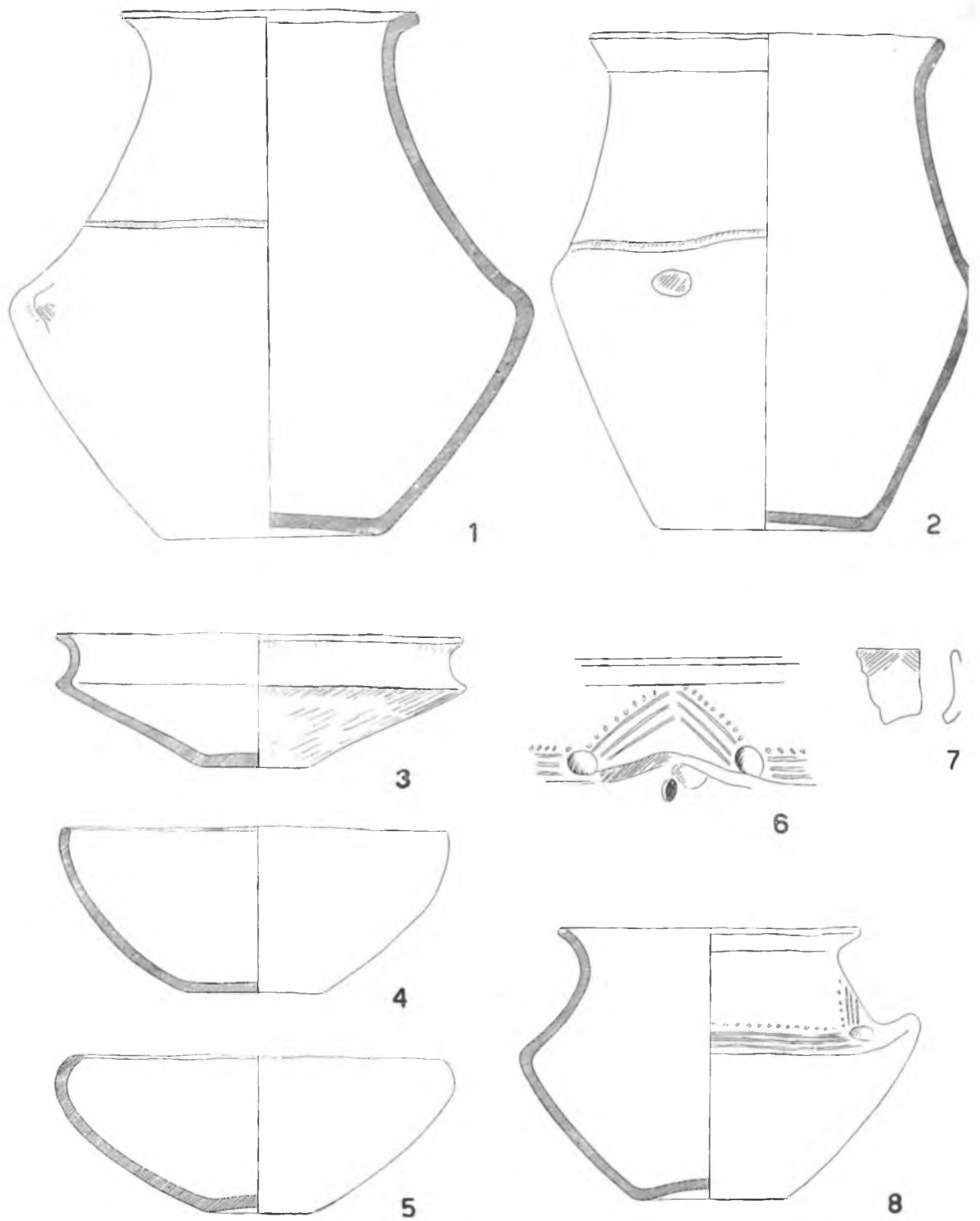


Fig. 1.

brunastra appartenente all'orlo di una scodella con un'ornato a denti di lupo a solcatura leggera, che indizia altri sepolcri manomessi (fig. 1, n. 7).

L'urna di buon impasto buccheroide di colore brunastro, ben lisciata di forma biconica schiacciata con la parte inferiore carenata a fondo piano ed orlo sporgente, presenta impostata orizzontalmente, all'incontro fra i due tronchi di cono, una presa di forma quasi triangolare con foro passante ed un ornato di tre solcature parallele sovrastate da una serie di impressioni a foglioline o chicchi di grano.

Tale ornato interrotto all'incontro della presa da due profonde cuppelle ad impressione a foglioline, riprende al di sopra della bugna superandola ad angolo (Fig. 1, n. 6-8; fig. 2, a).

La scodella coperchio, dello stesso impasto e colore del cinerario, a bordi rientranti e fondo piano, non presenta particolari rimarchevoli (Fig. 1, n. 5; fig. 2, b).

Si può senza difficoltà giudicare tale tomba come appartenente alla *facies* di Pianello-Monteleone-Allumiere della quale nella zona era apparso anni fa, il sepolcro di Ponte S. Pietro Valle, alla cui settima tomba più si richiama questa nostra, sia per la custodia in tufo della stessa forma, sia per la sagoma del cinerario, di cui però non si raccolsero allora altro che frammenti con solcature, puntini impressi e cuppelle, ornato che si trova pure, come già fu notato, in un'urna di Sticciano.

Pertanto, data la vicinanza delle due località di Ponte S. Pietro e Lamoncello, questa tomba, anche tipologicamente, rientra nel gruppo di sepolcri ad incinerazione, rinvenuto nella pianura alluvionale del fiume Fiora ai piedi del costone di Pianizza, nella immediata vicinanza di Ponte S. Pietro, consistente in sette tombe di cui sei in cassette di lastre di scisto, di cui è ricca la località e che già i portatori della cultura di Rinaldone avevano usato come materia prima per alcune porte delle loro tombe a forno, e la settima in una custodia di tufo, essa pure distrutta dall'aratura (3).

Dalle prime 6 tombe furono recuperati cinerari e scodelle delle quali ne vennero restaurate completamente due per sorte, di chiara foggia subappenninica, mentre l'urna della 7^a tomba in custodia di tufo doveva presentare, dico doveva, data la completa distruzione del vaso, una forma più simile a quella di Lamoncello, di Sticciano ed in generale a quelle tipiche dei sepolcreti subenei o protovillanoviani (Pianello ed Allumiere), con un ornato formato da una serie di cinque fini solcature racchiudenti altro triangolo di puntini impressi con al centro una cuppella. Gli unici oggetti di corredo raccolti in questa necropoli furono due blocchetti di ambra rossa di forma simili ad un astragalo, cilindrici appiattiti con doppia gola ornamentale, forati longitudinalmente, quali vaghi di coliana depositi assieme alle ceneri nell'urna numero uno.

I cinerari delle prime sei tombe (fig. 1, nn. 1-2 e fig. 3 nn. 1-13) sono biconici slanciati e richiamano anche per il parco ornato di solcatura ed aculei o mammelle, tipi della *facies* appenninica, sconosciuti in altri sepolcri protovillanoviani, mentre, come si può osservare dalla figura 3, nn. 14-16 hanno stringenti riscontri con frammenti rinvenuti a Grotta Nuova, grotta che si

(3) *Rittatore*, Nuove scoperte... cit., pag. 167 e segg.

apre sulle pareti rocciose del fiume Fiora a poche centinaia di metri dal luogo di queste tombe ed il cui ricco deposito non ancora esplorato, ma solo sag-



a)



b)

Fig. 2.

giato, ha dato ricchissimo materiale di tipo appenninico e che nella parte superiore può forse scendere cronologicamente fino in età avanzata, come ne farebbe fede il rinvenimento di un piede cavo internamente di scodella a cerchini o solcature, di bell'impasto bucherioide (4). Mi pare così assodato e nelle vicinanze stesse che tali urne discendano direttamente da prototipi già esistenti nella *facies* appenninica locale.

Le ciotole che ricoprivano ed accompagnavano i cinerari nelle due forme

(4) *Rittatore*, Scoperte di età... cit. pag. 24.

della scodella a bordo rientrante (cinque) e delle tazze basse con gola molto pronunciata (due) (Fig. 1, nn. 3-4 ove sono rappresentate le due intere), appartengono alla serie di quelle presenti nei sepolcreti protovillanoviani, le cui origini sono da ricercarsi pure nei prodotti simili, con gola meno pronunciata però per le tazze, della *facies* appenninica.

Dopo 5 anni dalla pubblicazione sopraripotata, le nostre conoscenze del protovillanoviano si sono sviluppate vieppiù sia per nuove scoperte in tutta la Penisola sia per revisione di materiali di vecchi scavi e si è potuto notare come tale *Facies* appaia con distribuzione discontinua dalle Alpi alla Sicilia. Probabilmente l'aspetto culturale Protovillanoviano ha interessato tutte le regioni d'Italia nelle quali tra la tarda età del Bronzo e gli inizi del Ferro si è imposto, con successiva varia fortuna, il rito funebre dell'incinerazione.

Come è ovvio, data la estensione del territorio interessato dal fenomeno, sono rilevabili aspetti locali della *Facies* ad incinerazione, che possono presentare differenze, quasi sfumature specialmente nelle forme e decorazioni delle ceramiche funerarie.

Tuttavia si può osservare da Milazzo all'estremo sud, fino alla Cà Morta a Nord, che pur con varianti locali, l'aspetto della *Facies* presenta una certa uniformità generica in parte dovuta certamente al rito incineratorio unico.

In questo quadro generalizzante che abbraccia tutti i sepolcreti arcaici ad incinerazione italiani, non può rientrare la *Facies* di Canegrate (Protogolasecchiano I della Lombardia, Canton Ticino e Novarese), che per le caratteristiche sia dei bronzi di tipologia assai arcaica, manca la fibula, sia delle ceramiche forma un gruppo a parte di diretta emanazione della corrente transalpina dei Campi d'Urne.

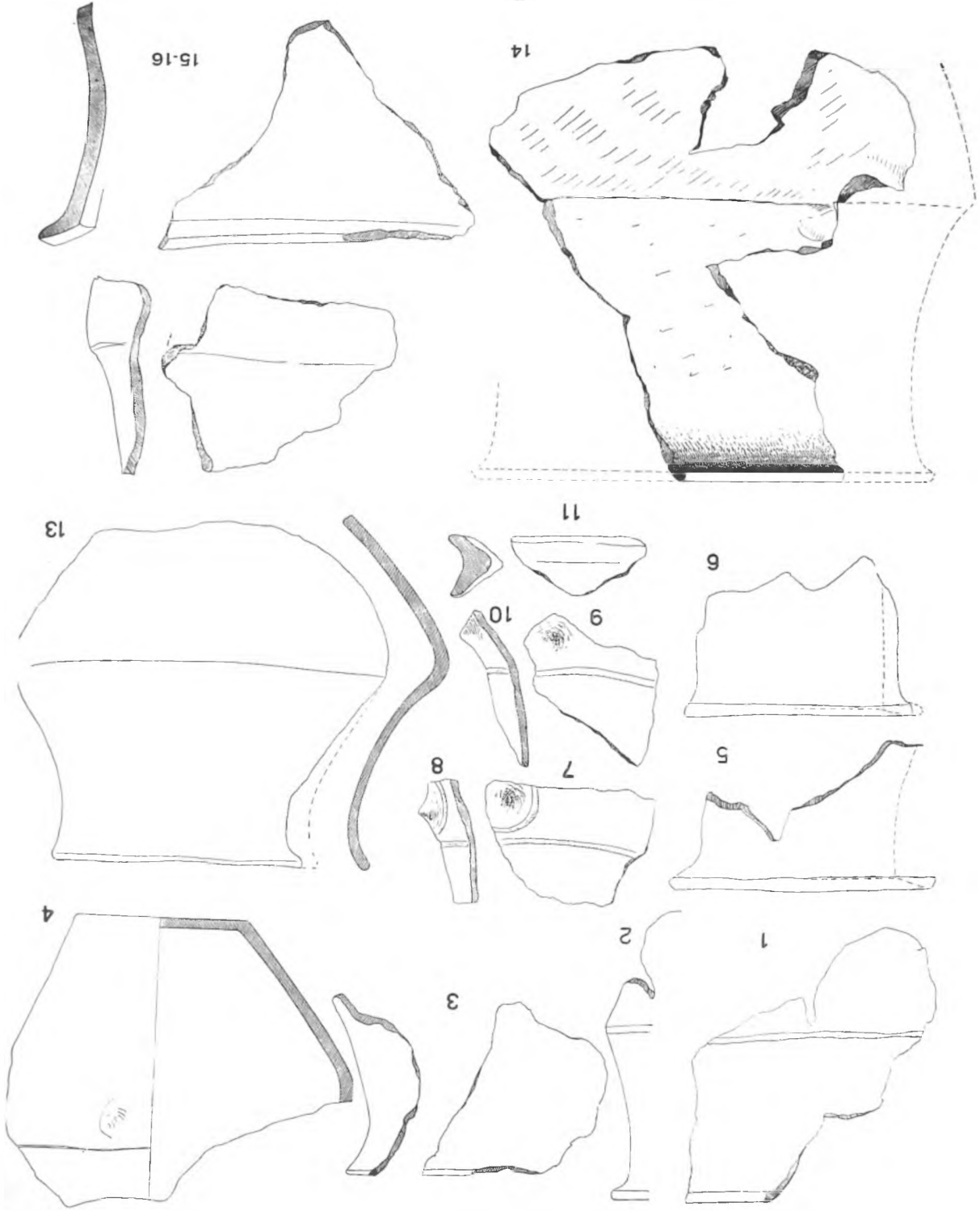
Si differenzia pure notevolmente il gruppo formato dalle necropoli teramaricole, di difficile datazione, e da quelle assai simili per corredi di Bovolone, Monte Lonato, Pietole ecc., concentrate nel Mantovano e Veronese, quasi a formare in Val Padana un diaframma fra il gruppo orientale delle necropoli Protovillanoviane (Protestine, Lozzo specialmente, Angarano, e S. Vitale) e quello occidentale (Fontanella, Ascona, Cà Morta ecc.) mentre isolata rimane quella di Bismantova.

Nella regione Etrusca si può forse pensare ad una divisione del Protovillanoviano in due periodi di cui il più arcaico sarebbe rappresentato da ceramiche di più stretta tipologia subappenninica quali alcune urne di Ponte S. Pietro e di Sticciano, mentre nel periodo successivo fanno la loro comparsa nelle urne le forme e le decorazioni più tipiche della *Facies*.

Infatti le sette (non sei come fu erroneamente scritto nella prima relazione) urne a bottiglione biconico a collo largo e decorazione assai semplice a solcature e mammelle, simili ad alcune forme, di Sticciano, raccolte a Ponte S. Pietro in tombe a cassetta di lastre di scisto (l'ottava era invece in custodia di tufo ovoidale e di forme e decorazione identica ad altra di Sticciano) presentano aspetto assai arcaico e ricordano come già notai ceramiche non funerarie di età subappenninica.

Così pure alcune delle ciotole coperchio a gola sono di aspetto assolutamente subappenninico e più non appaiono nelle necropoli protovillanoviane seriori.

Fig. 3.



Peroni in un suo recente lavoro di revisione del Subappenninico (5) prende in considerazione anche i corredi delle tombe di Ponte S. Pietro ad incinerazione, non invece quella di Lamoncello, riconoscendo l'appartenenza sia delle forme delle urne e scodelle, sia delle relative decorazioni alle fasi subappenninica e protovillanoviana.

Date le nostre ancor scarse conoscenze è prematura ogni ipotesi sul rinvenimento di ceramiche di aspetto francamente arcaico, tuttavia l'esistenza di urne di forma non ancora biconica classica con povera decorazione arcaicizzante, potrebbe indicare l'esistenza di un Subappenninico tipico con tombe già ad incinerazione.

F. RITTATORE VONWILLER

(5) Peroni « Per una definizione dell'aspetto culturale "subappenninico" come fase cronologica a se stante » in Atti Accademia di Lincei, Memorie serie VIII vol. IX fasc. 1, Roma 1959. Pag. 17 capeduncole T. 3, pag. 33 scodella T. 2, pag. 51 urna T. 3, pag. 52 urna T. 2, pag. 141 motivo 74 pag. 142 motivo 75 e 76 alla 8. 1, pag. 153 bugna T. 2, pag. 154 coppella T. 3 nonchè vezzo d'ambra a pag. 188.